

Parlare e ascoltare su San Paolo a Tarso *

È ancora possibile dire qualcosa di nuovo su S. Paolo? Ci sono libri interi che riportano solo i titoli dei saggi e degli articoli scritti su questo affascinante personaggio e sulle lettere composte da lui, ed è prevedibile che l'interesse per lui non sia destinato a cessare.

Parlare e ascoltare su San Paolo a Tarso è però qualcosa di particolare, che non trova nulla di simile altrove. Qui egli è nato, ha frequentato scuole sia, diremmo oggi, pubbliche (di cultura generale), sia private, ebraiche. Per queste strade, come quella che è stata riportata alla luce in questi anni, egli è certamente passato.

Qui ha goduto del sorriso di suo padre e di sua madre, ha appreso i loro valori, si è formato al loro stile di vita, ha incominciato a farsi un'idea del mondo e degli uomini, ha imparato il loro mestiere.

Qui è ritornato a trascorrere anni oscuri ma ricchi di una fecondità insondabile, dopo di avere incontrato Cristo sulla via di Damasco e di essersi andato a presentare alla Chiesa Madre di Gerusalemme, in attesa che il suo Signore gli manifestasse con chiarezza il compito a cui lo destinava.

Purtroppo della Tarso del tempo di Paolo non è rimasto molto. I turisti esauriscono velocemente i punti obbligati: l'arco romano, il pozzo, la chiesa (molto posteriore) e – da pochi anni – la strada romana.

Uscendo dalla città si attraversa il Cidno, il fiume che forse all'epoca di Paolo si presentava con maggiore solennità, dovendo anche rendere possibile l'accesso delle navi dal mare.

Stentiamo ad immaginare la città romana e il quartiere ebraico, mentre ci aggiriamo per le vie di un agglomerato urbano mediorientale moderno.

Non riusciamo neppure a comprendere quanto possano essere o non essere di casa i valori nei quali Paolo appassionatamente credeva, per i quali egli spese fino all'esaurimento la sua vita e ai quali è legato il suo ricordo in ogni paese del mondo.

* Ringraziamo il prof. don Giuseppe Ghiberti di averci consentito la riproduzione di questa sua notizia sul Simposio Paolino tenuto a Tarso nel giugno 1995 al quale fa riferimento Romana Messineo Gallico nello scritto precedente [n.d.r.].

Eppure "Paolo" a Tarso non è come altrove.

Le sue parole, lette sullo sfondo di questo paesaggio che ha formato il patrimonio del suo mondo fantastico, acquistano una concretezza che non hanno altrove, una densità di significato che scoraggia molte ubbie di una sensibilità critica formatasi sotto altri cieli.

Questa sensazione si è ripetuta quest'anno, quando si incominciava a Tarso e si continuava a Iskenderun il Simposio ormai tradizionale all'inizio d'estate.

Era ormai il IV Simposio di Tarso su Paolo e si poteva già raccogliere il frutto di un'esperienza in maturazione. I docenti provenivano ancora in maggioranza dall'Italia, ma era rappresentata pure la Svizzera, Malta, la Polonia.

Gli studiosi italiani provenivano sia dalle Università sparse nella Penisola sia dagli Istituti Universitari Ecclesiastici Romani.

Ancora una volta si è avuta la sensazione che i lavori su Paolo non si esauriranno mai, perché Paolo è stato talmente un uomo del suo tempo e il suo tempo talmente ricco, che si darà ancora sempre materia al fecondo lavoro dei confronti: con l'ebraismo di allora e con una cultura sconfinata nel mondo ellenistico. Alla comprensione del suo testo concorre anche una buona conoscenza della situazione storica delle prime comunità cristiane, nelle loro varie strutture.

Di tutte queste problematiche si è trattato nel Simposio, ma in particolare si è interrogata la storia della fortuna che ha avuto nei secoli l'opera di Paolo.

Ogni epoca ha avuto il suo rapporto con il grande Apostolo e, anche se alcune interpretazioni sono esclusivamente frutto del suo tempo e devono essere lasciate cadere, le acquisizioni del passato sono anche per la lettura di oggi assai preziose.

Abbiamo così avuto modo di udire come Paolo fosse presente proprio agli scrittori della scuola antiochena delle origini (II secolo) e poi negli scrittori sia greci sia latini di quell'epoca d'oro che fu la seconda metà del IV secolo e la prima metà del V.

Delle epoche successive furono colti spunti derivanti dal tempo della controversia iconoclasta, dall'opera di San Tommaso d'Aquino e dalla fortuna delle edizioni a stampa del testo paolino.

Dono della Turchia è certamente anche il clima spirituale del Simposio.

La consapevolezza di essere voce di minoranza e della difficoltà a intessere un dialogo con la cultura locale suggerisce un tono di familiarità dimessa e confidenziale.

Mentre i relatori, in maggioranza partecipanti già a precedenti simposi, assumono un tono a metà accademico e a metà seminariale, si leva la domanda sui destinatari di questi lavori e dello sforzo che li sostiene.

Primo interlocutore è certo l'intero mondo degli studiosi, che dalla pubblicazione degli Atti è messo in grado di prendere contatto con questi lavori e intervenire nel dialogo.

La presenza in questa terra dice però il particolare desiderio che proprio in essa diventi meno difficile parlare di un Figlio che le è invidiato da tutto il mondo.

(da "Anatolia oggi: schegge di vita. Momenti significativi della comunità diocesana", Mersin, n. 6, 1995, pp. 46-48).